

DICEMBRE 1978
n. 12 Anno 24

- Biglietto di auguri
- Il Segretariato Comunicazioni S. a collaboratori e amici

SALESIANI

1 Strenna 1979

Il Rettor Maggiore scrive alla Famiglia Salesiana

3 Vocazioni

Quattro domande al Rettor Maggiore sulla presenza a Cuba

4 Segno di speranza

Perchè in Polonia aumentano le vocazioni?

TELEX DAL MONDO

5 Giro di orizzonti

7 Maria Ausiliatrice rinnova la famiglia salesiana

10 Flashes di notizie

MISSIONI

11 Sconosciuto Ngwane

I ragazzi dello Swaziland fanno espressione drammatica

GIOVANI

13 IX "Colloquio Internazionale"

Che cosa aspettano i giovani dalla Famiglia Salesiana

FAMIGLIA SALESIANA

14 Giovani "Cooperatori Missionari"

"Aiutate chi parte, chi opera, chi rientra..."

15 "Anciens Don Bosco" in Francia

"Arriveremo al 2000 come ci volle Don Bosco"

COMUNICAZIONI SOCIALI

16 Ermanno Olmi, l'exallievo che ci sa fare

Intervista all'autore de "L'albero degli zoccoli"

SPECIALE CHIESA

17 Tre schede su Papa Wojtyla:

Scheda 1 = del Card. Raul Silva Henriquez. La elezione

Scheda 2 = da cronache del 16 ottobre. La sorpresa

Scheda 3 = del card. Kerol Wojtyla. Il profilo

20 Otto didascalie...

... Otto fotografie:

il Papa tra la gente,

il Papa tra i salesiani

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

✉ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



BIGLIETTO DI AUGURI

Questa pagina di ANS, che in futuro vorrebbe essere sempre più aperta al "dialogo in famiglia", oggi diventa necessariamente un biglietto di auguri. Perchè è Natale. Perchè è l'Anno nuovo. E le due occasioni sono annuncio e speranza della "pax hominibus". Auguri, dunque, non solo dall'ANS ma da tutto il gruppo del "Segretariato Comunicazioni Sociali" a chiunque è direttamente o indirettamente collegato con noi, vicino o lontano, in ogni clima e latitudine umana, tra i geli o sotto il sole dei tropici, nelle città rumorose e nelle foreste vergini, tra "civili" o "primitivi", con i ragazzi e i giovani, i lavoratori e i poveri... a chi ama, a chi dà, a chi riceve, e anche a chi non ama né dà né vuole ricevere. A tutti un abbraccio di pace.

Auguri a chi regge la nostra Congregazione nella Fede del Cristo e della Chiesa, con il carisma di Don Bosco: questa Società salesiana che amiamo intensamente per amore della salvezza nostra e dei nostri fratelli. Cristo Signore si incarni quotidianamente in loro, che noi lo possiamo vedere; vivifichi ogni loro azione perchè riesca benedetta; e rafforzi non per un anno, ma per sempre, il seme che escono a seminare, perchè dia il cento per uno.

Auguri a tutta la Famiglia Salesiana, alle Figlie di M.A., alle Volontarie DB, ai loro Consigli, per le stesse ragioni. Auguri alle religiose e ai religiosi nati dal nostro stesso ceppo. Auguri ai Cooperatori, agli Allievi ed Exallievi, agli amici noti e ignoti. In questo immenso orizzonte di Famiglia, auguri in particolare anche ai fratelli e sorelle del Vietnam, a chiunque soffre per sconforti insuccessi malattie lontananze incomprensioni persecuzioni isolamenti silenzi... con questi

vorremmo "fare a metà" perchè non abbiamo vocazione di reporters a caccia di notizie e di immagini, ma di fratelli che partecipano nel dolore nella preghiera e nell'amore.

Auguri ai missionari e alle missionarie, auguri alle loro comunità lontane e sperate, auguri ai poveri e specialmente ai ragazzi poveri, auguri ai lavoratori e specialmente ai figli dei lavoratori, auguri ai "minimi" che non hanno la possibilità di essere né "ragazzi" né "figli", tanta è la loro indigenza: a voi ragazzi di Makallé, a voi piccoli di Viasarpady, di Joriz di Tondo... a voi "Vigilantes Mirins" di Belo Horizonte... a voi ragazzi delle favelas e dei barrios... e anche a tutti quelli che provvedono a voi.

E' Natale e Anno nuovo per tutti. Per tutti nasce la stella, brilla la speranza: e noi lotteremo insieme perchè si realizzi.

Il bambino che nacque povero tra i poveri 1978 anni fa ci assicura che riusciremo.

"Io vi dico - scriveva Don Bosco a salesiani ed amici sul finire del 1883 - che sono assai contento di voi, della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche per assicurarvi la salvezza. (...) Aiutatemi in questo progetto. (...) Ci siamo consacrati mossi dall'amore di Dio, per essere poveri con Cristo.

Animo dunque, cari ed amati figli miei. Andiamo avanti. Ci costerà fatica, fame, stenti, forse anche la morte, ma queste cose non devono sgomentarci. Il nostro premio è nei cieli".

Con questo "biglietto" di Don Bosco, stiamo per noi e per voi, tanti auguri dal gruppo delle "Comunicazioni Sociali".

Enzo Bianco
Marco Bongioanni
Primo Bussotto
Guido Cantoni
Fulgenzio Ceccon
Nicola Cerisio
Antonio Gottardt
Tullio Loi

Jesùs Mélida
Nicola Merino
Rolando Rabbai
Francesco Ribotta
Fausto Santacaterina
Ettore Segneri
Angelo Tammassin
Pietro Vespa

STRENNNA 1979

ATTUARE
CON L'AIUTO DI MARIA
IL PROGETTO EDUCATIVO E PASTORALE
DELLA BONTÀ'

promuovendo la riscoperta, l'approfondimento e il rilancio del Sistema Preventivo di Don Bosco in tutta la Famiglia Salesiana.

Carissimi,

* Vi pongo il mio augurio cordiale e gioioso per il nuovo anno, desiderando a tutti abbondanza di doni dal Signore e generosità d'impegno nella propria missione.

Ogni capodanno il Rettor Maggiore, sull'esempio di Don Bosco, suole inviare a tutta la Famiglia Salesiana una "strenna" che ispiri ed orienti la programmazione di speciali iniziative.

Per l'anno 1979 ci proponiamo:

"ATTUARE, CON L'AIUTO DI MARIA, IL PROGETTO EDUCATIVO E PASTORALE DELLA BONTÀ' promuovendo, la riscoperta, l'approfondimento, il rilancio del 'Sistema preventivo' di Don Bosco in tutta la Famiglia Salesiana!".

* Abbiamo scelto questa strenna perché urge, oggi, saper trovare il modo pratico di traddurre nella vita tanti grandi principi approfonditi e riaffermati in questi ultimi anni (Concilio ecumenico; Capitoli generali). C'è fame di "testimonianza", di "stile di vita", di rettitudine di "prassi".

E' un appello a voler esprimere la volontà di rinnovamento soprattutto nel modo pratico di essere e di agire.

Ebbene: per noi, membri della Famiglia Salesiana, la pratica pastorale, e pedagogica vissuta col "Sistema preventivo" ha costituito, di fatto, e dovrà costituirlo anche in avvenire, il retto modo di vivere e di attuare la nostra vocazione.

Ci dobbiamo proporre, dunque, di riscoprire e di rilanciare, in fedeltà, il Progetto di Don Bosco. Esso implica una scelta evangelica (spiritualità), uno stile di vita (bontà fatta sistema) e una alta criteriologia di opzioni (strategia pastorale-pedagogica), prima di essere un metodo di azione, un programma di attività o una tattica.

Ecco indicata l'urgenza e l'importanza di questa strenna.

* I cambiamenti culturali a cui assistiamo esigono una delicata riconsiderazione in profondità del Sistema di Don Bosco, alla luce degli attuali progressi pedagogici e dei nuovi orientamenti pastorali.

Con lo scopo di collaborare a questo delicato lavoro ho offerto, in una circolare, alcune riflessioni attinenti. Esse costituiscono una specie di commento alla strenna.

Impegniamoci tutti con coraggio e con intelligenza: mettiamoci generosamente a dare una risposta ai clamori della gioventù di oggi con il cuore e lo stile di Don Bosco.

* La strenna interpella con affetto:

- tutti i soci consacrati,
- i cooperatori, gli exallievi ed i collaboratori,
- le famiglie a noi vicine nei loro impegni educativi domestici.

La formazione retta e integrale della gioventù è alla base delle possibilità di una nuova Società e apre gli orizzonti alla speranza.

★ Mi piace sottolineare l'accenno alla famiglia naturale per un rilancio, in essa, del Sistema preventivo di Don Bosco.

Le famiglie, infatti, sono oggi particolarmente bisognose di sani orientamenti nella loro delicata missione: costituiscono la cellula educatrice fondamentale a cui tutti debbono dare la loro collaborazione. Il progetto educativo salesiano offre uno straordinario patrimonio di valori concreti per risanare il clima familiare e per rinnovare la sua indispensabile e basilare funzione sociopolitica e religiosa.

★ La celebrazione dell' "anno del fanciullo" serva a tutti di sprone per la programmazione di un lavoro intensivo ed aggiornato.

La Vergine Maria, ispiratrice del Progetto di Don Bosco ed educatrice solerte a Nazareth e nella Storia, faccia di tutti i membri della nostra gran Famiglia dei veri apostoli impegnati nell'arte di educare l'uomo nuovo per un futuro più umano e cristiano.



ANS, DIALOGO E TESTIMONIANZA

Nell'assumere la direzione dell' "Agenzia Notizie Salesiane", sento il dovere di ringraziare i superiori e i confratelli per la loro fiducia nel mio lavoro, quali che siano le mie capacità. Dalla solidarietà di tutti attendo molto, non essendo l'ANS espressione né fatica di un singolo. Il suo "corpo redazionale" è l'intera Famiglia salesiana dovunque dislocata nel mondo, in tutte le branche, a tutti i livelli.

Perciò fin d'ora ringrazio anche i dicasteri, i segretariati, i centri regionali e ispettoriali, le varie strutture e chiunque collettivo o singolo, vorrà continuare e accrescere la sua collaborazione per fare dell'ANS non solo un "notiziario" ma un appuntamento di costante incontro, strumento di informazione e di dialogo, stimolo di riflessione e di imprese. In particolare, saluto e ringrazio i collaboratori più vicini per le redazioni nelle varie lingue, per le verifiche critiche e storiche, per le varie operazioni tecniche e per ogni altro contributo.

Che il nostro lavoro si svolga di presenza o a distanze mondiali, è un "camminare insieme". Siamo uniti nell'impegno di un "annuncio" che è innanzi tutto evangelico ed ecclesiale ma che secondo lo spirito di Don Bosco, risuona di lieto slancio e ottimismo sacramentale, di fede speranza e amore seminati a piene mani nel cuore dei giovani, dei poveri e dei bisognosi di luce.

Questo programma non è certo nuovo; è quello salesiano di sempre che l'ANS da quasi trent'anni irradia e al quale restiamo fedeli. Diversi direttori si sono succeduti nel frattempo ad attuarlo con distinto stile personale ma con comune dedizione e amore: dall'indimenticabile Amedeo Rodinò fino a Jesús Mélida, la cui fedeltà e competenza è stata apprezzata da tutti e sarà ancora presente nelle nostre pagine.

Perseveremo camminando sempre insieme, fratelli sorelle cooperatori allievi exallievi amici... per "testimoniare" concordi il vangelo davanti al mondo. Che gli uomini "conoscano le nostre opere buone e glorifichino il Padre che è nei cieli".

Marco Bongioanni

"VOCAZIONI"

Quattro domande al Rettor Maggiore

SALESIANI

Al ritorno da una visita alla Famiglia Salesiana di Cuba, il Rettor Maggiore don Egidio Vigand ha rilasciato all'ANS alcune dichiarazioni, in risposta alle "quattro domande" rivoltegli.

1. Salesiani a Cuba. Il quadro delle loro attività. Il senso della loro vocazione.

Sono 11: 1 coadiutore, 2 chierici che frequentano il Seminario, e 8 preti. Uno dei sacerdoti è anziano e inchiodato su una sedia a rotelle.

Dimostrano un alto livello di tensione spirituale; lavorano molto; vivono austeramente; e hanno nel cuore e sul volto lo splendore di una gioia superiore alle difficoltà che li circondano.

Le loro attività ministeriali di culto e di catechesi, soprattutto in favore della gioventù, sono accompagnate da tante relazioni umane di servizio e di consiglio.

La loro vocazione appare come una chiara testimonianza della realtà di Dio e della permanenza e trascendenza dei valori del Vangelo in una società secolarizzata.

2. Vocazioni nuove a Cuba. Da dove nascono. Come nascono. Che cosa si propongono.

Ce ne sono, e magnifiche!

Nascono "non dalla carne né dal sangue, ma dallo Spirito". A Cuba ho sperimentato l'intensità della presenza dello Spirito Santo. Ogni vocazione ha una sua storia originale affiancata dall'eroismo. Sono vocazioni chiare e decise, si sentono attirate dalla testimonianza dei confratelli e nutrita dalla profondità della comunione ecclesiale.

Due, hanno fatto la professione in agosto; uno, frequenta il seminario minore a Santia go di Cuba; uno, insegnere, studia individualmente teologia mentre cura la mamma ammalata; un altro ha chiesto di poter iniziare la sua preparazione alla vita salesiana.

Il sacerdote più anziano e ammalato è quello che influenza di più come campo magnetico di attrazione. Anche tra le religiose e nelle diocesi si constata questa vitalità. Voglio no essere di Cristo perché si propongono assicurare al popolo cubano la ricchezza del Vangelo.

3. In un mondo (non solo cubano) secolarizzato e materializzato, come "si incarna" una vocazione? Essere portatori di un "supplemento d'anima" (credere, essere credibili) quanto costa, e quale l'esito?

La vocazione implica un intenso amore a Cristo e all'uomo: in una società marxista questo non può ridursi a un'espressione di semplice letteratura.

L'entusiasmo e la sequela del Cristo si traduce in una "disciplina dell'amore" che esclude ogni espressione d'imborghesimento, accetta l'austerità come un abito quotidiano da "operaio della vigna"; con spontanea semplicità e senza facciate. Inoltre si preoccupa di abilitarsi al dialogo nella serietà oggettiva di una fede che non dovrà minimamente confondersi con una religiosità sentimentale tacciata come sovrastruttura.

Ciò costa sforzo, tenacia e coraggio. Un aspetto dell'esito è la perseveranza e l'aumento delle vocazioni nei vari settori ecclesiari anche se socialmente si deve parlare di "piccolo gregge".

4. Cristo-Chiesa, in una nuova dimensione culturale e ideologica: sopravvivono? Ancora chiamano l'uomo? E trovano risposte?

Cristo e la Chiesa non "sopravvivono": "crescono"! con fisionomia rinnovata. La linea conciliare di una più intensa comunione e di una più responsabile partecipazione fa della Chiesa un vero "Popolo di Dio", consapevole e impegnato; meno numeroso, ma più qua-

lificato. Non è il residuo di una cultura in estinzione, ma il fermento di evangelizzazione di una nuova cultura. C'è una vera spinta di socializzazione, ossia di partecipazione e di protagonismo, nella sincerità dell'esperienza ecclesiale che apre sull'orizzonte la possibilità di orientamento evangelico di una società più a misura d'uomo.

Però si tratta non di massa, ma di fermento.

ANS



SEGO DI SPERANZA IN POLONIA

L'incremento numerico dei salesiani e in genere del clero in Polonia è un "segno di speranza" che tocca la viva realtà della Chiesa. Esso fiorisce soprattutto dalla preghiera e dalla fortezza cristiana delle famiglie.

Due fatti concernenti la vita dei salesiani in Polonia meritano rilievo.

1. Le autorità statali hanno autorizzato la costruzione di quattro nuove chiese nei grandi centri urbanistici di Czestochowa, Poznam, Plock, Rumia. I lavori a Poznam e Plock sono ormai in fase molto avanzata; a Rumia invece si stanno ultimando i preparativi necessari per dare inizio alla costruzione. A Czestochowa si stanno facendo le fondamenta.
2. L'inizio del nuovo anno nei due novizi salesiani della Polonia è molto promettente. Ai 30 novizi, che nello scorso mese di agosto hanno emesso la prima professione religiosa, ne succedono ora 47.

Il rilevante numero dei novizi per l'anno in corso non è solo segno di speranza per le Ispettorie Polacche, ma di incoraggiamento per gli Ispettori stessi, ed in modo particolare per le équipes vocazionali ispettoriali. È vero e ne siamo coscienti, che la vocazione ecclesiastica è opera di Dio; tuttavia non è mancata la collaborazione di numerosi confratelli. Difatti, non si può guardare al numero dei novizi senza prendere in considerazione l'enorme lavoro catechistico dei salesiani polacchi; la formazione propria del piccolo clero; l'esistenza dei numerosi gruppi o "oasi" giovanili, che durante le ferie estive si riuniscono sotto la guida dei salesiani per un'esperienza di vita comunitaria, cristianamente vissuta; i raduni dei giovani che manifestano segni di vocazione ecclesiastica, organizzati due volte all'anno a scopo formativo. Soprattutto bisogna dare risalto alla preghiera come mezzo basilare nella pastorale delle vocazioni.

Che cosa rappresenta questo folto gruppo di novizi? È un fenomeno? Visto alla luce delle vocazioni ecclesiastiche in Polonia, va detto che in alcuni seminari diocesani il primo corso è composto da circa 50 seminaristi, tra i quali ve ne sono sempre alcuni provenienti dai centri giovani salesiani. Benché rispetto ad altre congregazioni religiose in Polonia i salesiani abbiano un maggior numero di vocazioni, tuttavia negli ultimi tempi hanno subito anche essi un calo rispetto agli anni di maggiore "prosperità". Fino a 10 anni fa, infatti ogni singola Ispettoria ebbe tra 40 e 50 novizi l'anno. In compenso è cresciuta la costanza. Anche se il numero dei novizi è ora diminuito, l'abbandono da parte dei giovani studenti e dei chierici nello stesso periodo non è stato rimarchevole. Il lavoro formativo nel prenoviziato e la scelta più accurata dei candidati, hanno assicurato maggiore stabilità alle vocazioni.

Più che parlare di previsioni per il futuro circa le vocazioni salesiane in Polonia, conviene sottolineare il ruolo svolto dalla famiglia. La fioritura delle vocazioni ecclesiastiche resta difatti l'effetto della famiglia polacca tuttora profondamente cristiana.

ANS



MESSICO. RITORNA IL RETTOR MAGGIORE

Puebla de Los Angeles. Rinvia a causa della morte di Papa Giovanni Paolo I la Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-American, Papa Giovanni Paolo II ne ha ora disposto la convocazione dal 27.1 al 12.2.1979. Il Rettor Maggiore dei salesiani, don Egidio Viganò, vi parteciperà secondo il previsto, visitando nel contempo le sedi della Congregazione nelle Antille e in Centro America, dove tra l'altro presiederà un incontro tra gli ispettori latino-americani a Costarica. In un primo viaggio intrapreso per la prima convocazione della Conferenza di Puebla, Don Viganò aveva già visitato i centri salesiani di Spagna, Portogallo, Cuba e Messico.

TELEX DAL MONDO

ANS

NICARAGUA. HANNO TROVATO LA LISTA DEI DEBITI

Masaya. Si è infine appianato l'equívoco che aveva messo in qualche difficoltà i salesiani della locale scuola. Un mattino della scorsa estate (ore 5,30) i cortili e gli ambienti del "Colegio Don Bosco" erano stati occupati e presidiati dalla "Guardia Nazionale". Dopo drammatici momenti di tensione la polizia aveva avuto ordine di perquisire "minuziosamente" i locali alla ricerca di armi e nascondigli del tutto inesistenti. Quattro giovani studenti erano stati portati via, e rilasciati solo nel tardo pomeriggio su richiesta dei salesiani. L'episodio non è stato unico. Nei drammatici momenti che attraversa il Nicaragua, dove le forze governative e quelle dell'opposizione si contrappongono frontalmente, i salesiani svolgono un'azione in difesa della vita e della persona che non è sempre compreso, ma che fa parte della loro vocazione cristiana e pastorale. Ripetutamente soggetto a perquisizioni del genere nell'Italia "liberale" dell'800, Don Bosco già soleva commentare ridendo: "Hanno solo trovato la lista dei debiti".

... "E POI ANDRO' A SCIARE"

Oswiecim. Il direttore del collegio salesiano comunica un ricordo di Papa Wojtyla risalente all'anno 1958, quando da poco tempo egli era vescovo ausiliare di Cracovia. In occasione della festa di Don Bosco - ricorda don Sigismondo Kuzak - invitai il vescovo a celebrare la S. Messa e a tenere l'omelia di circostanza. Consacrò una campana nuova, celebrò la Messa cantata e ci sorprese gioiosamente quando asserì che egli doveva ai figli di Don Bosco la sua vocazione sacerdotale. (Da giovane operaio in tempo di guerra aveva appartenuto alla parrocchia salesiana di Cracovia, e qui era stato aiutato negli studi clandestini di filosofia e teologia). Durante il pranzo la nostra orchestra suonò per lui vari jazz, che egli gradì moltissimo. Quando si congedò, io chiesi se sarebbe tornato direttamente a Cracovia. "No, no - mi sentii rispondere - vado a Kalvaria a fare la via crucis, e poi andrò a sciare".

NICARAGUA: "NON-VIOLENZA ATTIVA" DI MONS. OBANDO

Nicaragua. Nel corso dei drammatici eventi che hanno sconvolto la vita del Nicaragua è suonata "profetica" la voce dell'arcivescovo di Managua, il salesiano mons. Michele Obando y Bravo. In una nobile pastorale egli ha denunciato diverse situazioni di violenza, e si è invece schierato a favore della non-violenza attiva come via cristiana ad una realistica soluzione dei problemi. Secondo il prelato questa azione di non-violenza "deve affondare le radici nella trasformazione della propria vita personale" e deve insieme tradursi in "una strategia del cambio della società". Non è dunque né passivismo né disinteresse, ma al contrario è "lotta contro la complicità del silenzio, contro la pigrizia la inerzia la codardia, contro l'indifferenza insomma, che è tutto l'opposto dell'amore". In conclusione - ha detto mons. Obando - i cristiani sono chiamati alla non-violenza attiva, la giusta prassi che consente di essere rivoluzionari senza rinnegare il Vangelo, di essere fedeli a Cristo senza rinnegare la rivoluzione; che permette di edificare una giusta società politica e al tempo stesso il Corpo Mistico di Cristo. L'arcivescovo Obando è noto al mondo per essersi coraggiosamente offerto come mediatore tra le parti opposte.

BS - C. America

INDIA. LA CULTURA, VIA AL VANGELO

Quilon (Kerala). Al "Don Bosco Centre" e al "Don Bosco Welfare Centre" si è aggiunto un "Don Bosco Social Centre" per gli abitanti di Palayathode a circa 3 km di distanza. Si è dato qui inizio a una catechesi quotidiana, a una scuola di alfabetizzazione e recupero, a una sala di studio e lettura con assistenza culturale continuata. La popolazione ha accolto con entusiasmo questa proposta di lavoro e coopera molto volontieri. E' prevista per quest'anno la presenza di sei sacerdoti locali: tre per il "Fatima Madha College" e tre per il lavoro in parrocchia. Il lavoro mobiliterà tutti. Se ciò non bastasse, su queste meravigliose spiagge sono da dirimere liti quotidiane tra i pescatori del Nord e quelli del Sud: ogni giorno uno screzio e, per nostro intervento, ogni giorno un "meeting", qualche volta presieduto dal Vescovo. A coronamento di tutto, ci compensa una fiorente e popolare vita cristiana. Le pratiche quotidiane settimanali e mensili, specialmente la devozione mariana, sono sentitissime ed esemplari tra questa gente, la cui fondamentale bontà è fuori discussione.



ARGENTINA. ISTITUTO SALESIANO DI MUSICA

Rosario. Per incrementare il gusto e le iniziative musicali tra i giovani, i salesiani di Rosario (Sta Fe) hanno dato vita a un "Istituto Salesiano di Musica" che - secondo un comunicato ispettoriale - "è già in funzione e che è un piacere annunciare a tutti senza vanto alcuno ma anche senza falsi pudori". Qui un corpo di insegnanti specializzati non solo dal punto di vista professionale specifico, ma anche per impegno umano e educativo, è stato mobilitato per un "insegnamento a fondo" delle materie, delle convinzioni, dei comportamenti. Qualcosa di più, dunque, di un "mini-conservatorio". Entrare in una classe di flauto, ad esempio, e vedere insegnante ed alunno immedesimarsi insieme nella ricerca di una via espressiva, per fare dello strumento la più persuasiva comunicazione, diventa una scoperta. Così per le classi di pianoforte violino, chitarra, saxofono, tromba e via dicendo...: è questione di mettersi in giusto ascolto. "Siamo lieti - ha detto il direttore della scuola - di dire a tutti i ragazzi: venite, le porte sono aperte".

NI. Rosario, Arg.



ITALIA. I SALESIANI PER IL RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA EUROPEA

Roma. Il ministro della Pubblica Istruzione, Mario Pedini, ha presentato i progetti di collaborazione internazionale per gli anni 1979-80, con cui l'Italia partecipa al programma comunitario europeo (CEE) sui rapporti tra scuola e lavoro. I progetti (13 in località italiane e 60 distribuiti tra altre nazioni d'Europa) riguardano i settori dell'orientamento scolastico-professionale, della formazione degli insegnanti di educazione tecnologica, del rapporto tra formazione e lavoro e tra scuola e occupazione, nonché della riuscita professionale degli adolescenti. Quest'ultimo progetto (n. 4: "sviluppo motivazionale e successo socio-professionale degli adolescenti inoccupati e non qualificati") verrà svolto sotto la responsabilità di quattro enti, tra cui il "Centro Nazionale Opere Salesiane" (CNOS). Questo presenterà due iniziative, una a Verona e l'altra a L'Aquila (con due gruppi di rispettivi 20 giovani), proposte dalle locali scuole professionali salesiane.



VATICANO. QUEL METODO E' DA "RISCOPRIRE"

Roma. Un valido motivo di ricordo e di gratitudine verso il Papa Giovanni Paolo I è stato sottolineato dal Procuratore Generale dei salesiani sulle pagine dell' "Osservatore Romano" "Se Papa Luciani - ha scritto don Luigi Fiora - non ci ha dato un trattato dottrinale sull'evangelizzazione, ci ha però lasciato una lezione pratica tanto più incisiva ed esemplare in quanto dall'altezza della cattedra l'ha trasferita al dialogo familiare. A chi vive tra i giovani e sente il travaglio di esprimere e rendere efficaci oggi le verità della fede, è parso di trovare nei pochi interventi catechistici di quel Papa quasi la chiave di un segreto. (...) Egli - ha concluso d.Fiora - restituì fiducia a quanti sono impegnati nella missione giovanile".

STATI UNITI. STA ACCADENDO NEL TEXAS...

Laredo (Texas). Due mila famiglie di estrazione messicana costituiscono il nucleo della parrocchia di "San Luis Rey" recentemente affidata ai salesiani. Secondo informazioni di don Bernard Justen sdb, che lavora sul posto, questo incarico è molto "singolare", tanto per la diversa etnia dei "frontalieri" (Laredo sta sul confine tra USA e Messico), quanto per il numero delle giovani famiglie, quanto anche per l'eccezionale vastità del territorio. L'impresa di riallaccia all'attenzione di Don Bosco per gli emigrati, i giovani, le famiglie e i poveri. Dove l'inglese è praticamente una lingua secondaria, si richiede agli operatori pastorali una buona disponibilità bilingue, specie se si tiene conto che i "Chicanos" e in genere tutti i frontalieri messicani possiedono una cultura popolare di pieno rispetto (è noto il successo del loro "Teatro Campesino" in tutto il mondo). Settimanalmente sinora si è anche potuto contare sull'intervento "pendolare" di due salesiani messi a disposizione dalla vicina ispettoria del Messico. Ma qui le "vicinanze" si misurano a centinaia quando non a migliaia di km!... nonostante qualche difficoltà, sono state istituite scuole dal 1° al 6° grado secondo i programmi dell'associazione "Dottrina Cristiana". Si svolgono corsi complementari ("cursillos de cristianidad") e incontri prematrimoniali. Si mantengono quotidiani contatti giornalistici tramite il "Laredo Times", si organizzano previdenze e provvidenze sociali... Si fa insomma quanto più è possibile - con programmi "aperti" - per una vera umanizzazione civile e spirituale di questa numerosa popolazione. L'aiuto dei confratelli si sente anche a distanza, tramite l'appoggio della preghiera. □

MARIA AUSILIATRICE
RINNOVA LA FAMIGLIA SALESIANA

Anche quest'anno, nello spirito del CG21, è stata organizzata una "Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana" a livello europeo, sul tema "Maria Ausiliatrice rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco". L'incontro avrà luogo nella Casa Generalizia dal 21 al 27 gennaio, secondo un programma trasmesso a tutti gli uffici ispettoriali. "Non occorre che mi dilunghi - scrive don Giovenale Dho consigliere generale per la Formazione - a rilevare l'importanza di questa manifestazione, intesa ad approfondire il significato e il valore del carisma mariano di Don Bosco, sia in ordine alla Famiglia Salesiana, sia in ordine a una sua più efficace presenza nella Chiesa d'oggi.

(...) Sappiamo ciò che Maria Ausiliatrice ha rappresentato per Don Bosco e per la nascente Congregazione: siamo convinti che il suo rinnovamento, in quest'ora difficile, passerà ancora una volta per le mani di Maria".

Destinatari della "Settimana" - a livello europeo - sono i rappresentanti della Famiglia Salesiana che per la loro posizione di animatori di importanti aree d'intervento possono, al loro ritorno, essere diffusori e moltiplicatori delle conclusioni che verranno raggiunte. Gli obiettivi prefissi sono:

- Riflettere insieme sul "carisma mariano" della Famiglia Salesiana alla luce della teologia attuale;
- Rileggere nell'oggi della storia, la vita mariana di Don Bosco e della Famiglia Salesiana;
- Rilanciare, attraverso impegni pratici, il culto e la vera devozione a Maria Ausiliatrice.

Per la sua natura spirituale, la "Settimana" punta su un incontro di autentica esperienza mariana vissuta tramite ritmi e tempi privilegiati di preghiera, incontri di studio di ricerca e di riflessione, ore di fraternità in comune.

Dall'incontro iniziale con il Rettor Maggiore alla conclusione nella Basilica di Santa Maria Maggiore, saranno sette giorni intensi di verifiche e di esperienze spirituali.



REP. DI PANAMA - V° CONGRESSO LATINO AMERICANO DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

Panama. Il congresso Latino-americano che si effettuerà nella città del Panama a fine di gennaio 1979, è il quinto della serie. Il primo si tenne a Buenos Aires (1956), il secondo a S. Paulo del Brasile (1961), il terzo a Bogotà - Colombia (1968), il quarto nella città del Messico (1973).

Partecipano come sempre gli Exallievi dell'America di lingua spagnola e portoghese provenienti di 22 nazioni americane. Tali congressi periodici hanno lo scopo di offrire agli Exallievi del nuovo continente l'occasione di incontrarsi e creare vere amicizie, al di sopra di ogni confine, nello spirito salesiano di famiglia; e di studiare assieme i comuni problemi ecclesiali e sociali per risolverli nello spirito di Don Bosco. In qualità di osservatori interverranno Exallievi dall'Europa e dall'Estremo Oriente.

Il tema del V° Congresso Latino-Americanico è "La formazione dell'Exallievo come lo voleva Don Bosco": cristianamente e socialmente autentico; disposto a pagare di persona per l'affermazione degli ideali evangelici di giustizia e di pace; testimone nella vita pratica della validità dell'educazione salesiana; padre e membro di famiglia esemplare; probò e capace come professionista e lavoratore, come cittadino impegnato, come cristiano cosciente del posto che occupa nella chiesa e nella società.

Il periodo fissato per lo svolgimento del V Congresso (27 gennaio - 2 febbraio 1979) comprende la festa di San Giovanni Bosco patrono della repubblica del Panama, dove quel giorno è festa nazionale. Immancabile la riuscita, perchè da anni gli Exallievi panamensi hanno lavorato ad organizzarlo. □

IN POLACCO LA "VITA DI DON BOSCO"

Nel millenario della Polonia cristiana, con cui coincidono l'80° anniversario dei figli di Don Bosco in terra polacca e il 75° delle loro missioni, il Governo di Varsavia ha concesso di stampare la "Vita di Don Bosco" di Agostino Auffray in lingua locale. I salesiani aprirono la loro prima casa in Polonia (Oswiecim) fin dal 1898 partecipando dopo di allora attivamente alla vita culturale sociale ed ecclesiale del Paese, a cui diedero (tra altre nobili figure) il cardinale Augusto Holond e l'arcivescovo Antonio Baraniak recentemente scomparso. L'ultima edizione italiana del libro dell'Auffray era stata curata da Vittorio Messori per la SEI (Torino) nel 1970. I Salesiani delle due ispettorie polacche, distribuiti in 52 case e numerose filiali, potranno ora nuovamente accostare il santo dei giovani nella loro lingua materna.

FILIPPINE. IL MIRACOLO DELL'AMORE

Manila. Joriz è un quartiere poverissimo della capitale filippina. Baracche su pali-fitte, acquitrini, le strade tracciate con... due tavole sospese sull'acqua (tenersi bene in equilibrio!): si intravede la miseria più nera nell'interno di quei tuguri. In uno slargo una tettoia trasformata in cappella, dove 5 laici cooperatori salesiani e tre studenti di teologia svolgono il sabato e la domenica un appassionato lavoro apostolico. La Messa delle 10 è una festa: ragazzini che suonano strumenti caratteristici, tutti cantano in tagalo, molti - a spintoni - riescono a raggiungere l'altare per la Comunione. E i piccoli si tirano dietro i grandi, che hanno preso gusto a sentirsi famiglia di Dio. Anche tra la miseria, i miracoli dell'amore. □

RWANDA. MINI-RIVISTA ANNO 1 N. 1

Butare. Una "mini-rivista" intitolata semplicemente "Don Bosco" va diffondendosi, a partire dal 1978, da Butare e Kigali per tutto il Rwanda il Burundi e parte dello Zaire, a cura dei cooperatori ed exallievi delle scuole locali, animati dal padre Renato Picron. Il periodico si offre come organo di collegamento quindi perno di amicizia, rinnovo di incarichi, stimolo di fede e di testimonianza cristiana tra tutti gli "associati" che fin dall'inizio hanno preso le mosse verso la vita da un comune spirito e stile di azione. □

ITALIA. UNA PAGINA MEMORABILE

Torino. A Valdocco, il registro della Basilica di Maria Ausiliatrice ha raccolto in mezza pagina le firme di otto cardinali succedutesi in occasione dell'ostensione della Sindone, avanti all'ultimo Conclave. Si leggono nell'ordine i nomi dei cardinali Pellegrino (2), Silva Henriquez (2), Cooke, Manning, Wojtyla, Pironio, Ursi, Pappalardo. Il card. Wojtyla (1 settembre 1978) si trattenne anche per una "Via Crucis" e la recita del Rosario. Quasi quotidiano è stato il succedersi dei vescovi tra i pellegrini nella Basilica mariana di Valdocco, durante il trimestre tra luglio e ottobre.

ANNO 1978

DIES	MENSIS	COGNOMEN	NOMEN	DIOECESIS	NATIO	MISSAM CELEBRAVIT AD ALTARE:
XI/78	decembre	Pellegrino	+ Joseph	Torino	Italia	maius
XI/78	Maggio	Silva	Card. Henriquez	Santiago	Uruguay	maius
29	Agosto 1978	+ Joseph	Card. Pellegrino	Santiago	Chile	S. G. Simeon
29	Aug 1978	+ Ernesto	Cardinal Cooke	New York	U.S.A.	S. G. Petrus
31	Aug 1978	During his morning tour	Card. Pellegrino			S. G. Petrus
1	Sep. 1978	+ Karol	Card. Wojtyla	Cracow (Polonia)	Polonia	Recepit il S. Petrus in Polonia e se falso in via Cracovia
12/78	Sett. 1978	+ Mihalj	Card. Epriano	Gubu (Uganda)	Uganda E.A.	S. G. Petrus
18	Set. 78	+ Paul	Card. Etienne	Monaco	Vaticano	S. G. Petrus
1	ottobre 78	+ Giuseppe	Card. Pironio	Monaco	Vaticano	maius
8	"	+ Salvatore	Card. Pappalardo	Arenzano	Palermo	
		Vincenzo	Card. Radrizzani		London Cath.	Serbe Orthodox
		Borghesio				

ZAIRE. LA MISSIONE "PRIVILEGIATA" IN CIFRE

Sakania. Richiesto di rilasciare alcune dichiarazioni sulla missione di Kasumbalesa, che i salesiani gestiscono a una ventina di km dalle miniere giapponesi di Sakania, a sud di Lubumbashi, il direttore Marcel Antoine ha detto: "E' una missione privilegiata, dove lavorano quattro missionari: un anziano, giunto nel 1929, e tre giovani tra i 30 e i 40 anni. Uno si occupa d'una popolazione di 15.000 persone: in tre anni ha costruito una chiesa, numerose sale polivalenti, una casa per suore; è anche responsabile di una scuola di 2.600 allievi.

Un altro ha due città a suo carico, rispettivamente di 8.000 e circa 3.000 abitanti, entrambe in forte sviluppo; nella seconda si sta costruendo una chiesa.

Un terzo si occupa di due centri da tre a quattro mila persone caduno e di quattro succursali. Poi ci sono io, che lavoro nel centro di Kasumbalesa e ho in più altre ordinarie mansioni (tra l'altro quella di Vario Generale della diocesi di Sakania. Ndr).

Non siamo certo dei disoccupati, siamo anzi dell'avviso che il servizio missionario passi anche per vie materiali: abbiamo il compito di istruire e costruire: due elementi necessari per la crescita dell'uomo".

BS. Francia



FLASHES DI NOTIZIE

TOURNAI. I professori di religione della scuola media superiore "St. Charles" (sdb) sia laici (5) che religiosi (5) radunati a Villers N. Dame, hanno confrontato le loro esperienze e definito i futuri programmi di lavoro. Tra le decisioni prese vi è quella di consegnare ai colleghi non insegnanti di religione l'animazione delle celebrazioni eucaristiche, mentre essi prenderanno posto tra gli allievi in preghiera. Ciò per evitare di essere giudicati "venditori della propria merce", mentre la fede e la pratica religiosa è una testimonianza normale e comune a tutti gli adulti partecipanti.

MAKALLE'. Dopo lunghi anni di impedimento i cattolici etiopici hanno ora un cimitero loro proprio. Prima dovevano portare i loro morti ad Adigrat (250 km di andata e ritorno su disagevoli strade montane). A costruirlo hanno provveduto i salesiani, non come attività "morta" ma con significato ecumenico, appianando cioè le preclusioni religiose dei copti. Il primo ad esservi innumato è stato il padre Patrick Morrin (sdb). Intanto i salesiani stanno provvedendo soprattutto ai vivi con la costruzione di una moderna scuola professionale, di una estesa rete di pozzi e distributori d'acqua per la popolazione povera, e con l'attuazione di un progetto di promozione agraria studiato in collaborazione con la locale scuola di Stato.

KANSEBULA (Zaire). Padre Giuseppe Hanssens che dirige la locale missione salesiana nella regione di Sakania-Kipushi, preoccupato per i continui furti di ortaggi nel non redditizio orto di casa, ha pensato di ingaggiare un guardiano (zamu) per la notte, pagandolo secondo l'uso locale in derrate: pane e caffè. L'indomani mattina erano scamparsi il guardiano, il pane, il caffè e buona parte degli ortaggi.

VARSAVIA. Una interessante rinascita hanno registrato i cooperatori salesiani in Polonia. Sorgono presso le comunità religiose dei gruppi disponibili per una collaborazione pastorale a favore della Chiesa locale. Lo stile vuole che accanto agli adulti agiscano gruppi di giovani che si propongono di agire a favore del loro prossimo. Questi giovani programmano ogni anno corsi di formazione specifica ("LATOVIS") in base a tre principali intenti: il raccoglimento, l'istituzione, la ricreazione. Nella famiglia salesiana essi portano l'entusiasmo dell'azione e la gioia di realizzare la vocazione salesiana.

MONTEVIDEO. Viva risonanza per tutto l'Uruguay ha avuto il III Festival della canzone giovanile, recentemente concluso con la partecipazione di 10 complessi di ragazzi (20 temi) e 20 complessi di adolescenti e giovani (47 temi). Organizzato dai salesiani della capitale uruguaya, il Festival ha riunito "centinaia di giovani intorno a Cristo" per "esprimere in sintonia la medesima fede e il comune amore". E' stata - hanno confessato alcuni partecipanti - "un'esperienza interiore e una gioia esterna".

MELBOURNE. Situazione-record in Australia. Su 9 conviventi nella casa di formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ben 6 provengono dall'Associazione dei Giovani Cooperatori salesiani: 2 neo professe, una novizia, 2 postulanti e un'aspirante. Dove si dimostra che l'impegno laico dei cristiani può sfociare nella vocazione dei consacrati.

TEGUCIGALPA (Honduras). Vescovo a 36 anni è stato eletto il direttore dello studentato filosofico salesiano "S. Tommaso d'Aquino" (Guatemala), e destinato come ausiliare di mons. Hector E. Santos Hernandez, arcivescovo di Tegucigalpa. Nato il 29 dicembre 1942 da Andre e Rachele Maradiaga nella stessa capitale che ora lo accoglie, mons. Rodriguez ha compiuto l'intero ciclo di studi presso i salesiani: dal 1949 al 1960, quando compì il noviziato; e poi fino all'ordinazione sacerdotale nel 1970. Risiedette sempre in Centro America, salvo una breve parentesi romana di studi presso l'Accademia Alphonsiana (Redentoristi). Dal 1975 ad oggi ha diretto lo Studentato filosofico "San Tommaso d'Aquino" in Guatemala.

'S-GRAVENHAGE (Olanda). I superiori maggiori d'Olanda radunati in conferenza collettiva per la nomina del nuovo organico e la programmazione dei futuri lavori, hanno nominato presidente l'ispettore salesiano della provincia olandese: Adriano van Luyn.

SCONOSCIUTO NGWANE

Cronache di un piccolo regno che viene da un inquieto passato e cammina verso un pacifico avvenire.

"SWAZI" IDENTIKIT

Conseguendo l'indipendenza nel 1968, il protettorato britannico dello Swaziland (Terra della gente Swazi) abbandonò l'antico nome coloniale per assumere quello nuovo di Ngwane.

Geograficamente lo Ngwane si presenta come una protuberanza meridionale del Mozambico, inglobata nella massa corporea del Sudafrica. Economicamente i due grossi vicini condizionano perciò le ricche risorse minerali del regno. Si tratta della più piccola monarchia africana: 17.363 kmq (poco più di mezzo Belgio) abitati da mezzo milione di anime in lieve aumento annuo. Etnicamente il popolo è Bantu ed esercita un'agricoltura particolarmente florida grazie alle copiose acque del territorio. Produttivi sono lo zucchero e gli allevamenti. Ma in prospettiva i ricchi giacimenti minerali influiranno sulla futura storia Swazi. La nazione si originò storicamente dalla grande migrazione Bantu del sec. XI; ma solo nel 1750 divenne regno autonomo. Espulsi dagli Zulu dai territori a Nord del fiume Pongola, gli Swazi chiesero protezione agli inglesi: dai primi decenni del secolo scorso occupano l'attuale territorio che l'Inghilterra rifiutò di passare al controllo del Sudafrica (1949) in opposizione all'apartheid.

I primi missionari cattolici a penetrare nello Ngwane furono nel 1913 i Servi di Maria che portarono a una consistente affermazione sia le loro scuole e sia le strutture ecclesiastiche attraverso le fasi della prefettura apostolica (1923), del viceriato (1939) e dell'attuale diocesi (1961). I salesiani operano dal 1953 a Manzini con scuole primarie, medie liceo, centro giovanile, centro missionario, cappellanie e parrocchia, occupandovi una ventina di religiosi e numerosi collaboratori laici.

Il liceo salesiano di Manzini è considerato la migliore scuola dello Swaziland e un sicuro avvenire per gli studenti. "Sarebbe difficile - disse una volta il ministro per l'Educazione - immaginare l'attuale Swaziland senza questa importantissima scuola superiore". Recentemente esso è diventato protagonista di una meravigliosa avventura vissuta insieme dagli allievi e partecipata dall'intera nazione.

L'idea di uno "spettacolo" sulle vicende storiche del popolo Swazi fu ventilata quale una possibilità tra le tante. Nessuno credeva che fosse la migliore. Quando si decise di celebrare "la festa" dell'High School salesiana a Manzini e di un caratteristico venticinquennio di presenza missionaria nello Swaziland, qualcuno propose la "drammatizzazione" storico-sociale. Quest'idea nacque forse a qualche ragazzo, o a un animatore, o a tutti insieme dato che esiste una strettissima e lieta collaborazione tra gli allievi della scuola e i loro insegnanti. Non sfiorò la mente di nessuno che questa "trovata" potesse coinvolgere tante persone, suscitare tanto interesse nazionale. Di fatto divenne poi il centro d'interesse e il perno delle varie iniziative.

"Workshop", fucina creativa

Il testo nacque dalla collaborazione ed elaborazione degli allievi "seniores" della scuola. Due di essi, Reuben Simelane e Stanly Dlamini, con la collaborazione di padre Michael Welton, gli diedero smalto drammatico. L'allestimento richiese la fabbricazione di un copioso "fabbisogno": ventiquattro tamburi con il doppio di bacchette, un numero indefinito di lance e scudi, pelli, gonne, fasce, bande frontali e indumenti folcloristici vari... un intero arsenale. Si richiedeva inoltre l'impianto di uno spazio scenico all'aperto. Consisteva in una serie di barriere erette con canne. Un enorme baldacchino spiovente a ombrello da un palo centrale, venne rimediato con tele di sacchi fogliame montato su asticelle, per accogliere un' "assemblea reale"... Questo periodo di preparazione produsse un meraviglioso fervore comunitario, una intesa fusione tra salesiani e ragazzi, direttore e collaboratori, attori e tecnici, religiosi di altre comunità e laici...

Dopo le prime prove parziali su taluni eventi storici che prepararono la nascita della nazione Swazi, avemmo la lucida certezza di avere centrato un efficace stimolo creativo. Non erano prove su materiali prefabbricati. Il campus era fucina (workshop) dove

il "teatro" si faceva, si esprimeva, si sviluppava verso una precisa definizione. Nella nostra storia scolastica era una novità. I ragazzi Swazi sono attori e artisti nati: si calarono nei rispettivi ruoli con entusiasmo tanto maggiore quanto più sentirono (e apprezzarono) la solidarietà e la collaborazione di tutti al loro progetto.

Sotto il baldacchino centrale stava pure l'altare per la celebrazione eucaristica, partecipata da salesiani e serviti, e presieduta dal vescovo di Manzini mons. Mandelkho si Zwane con il suo clero diocesano. I ragazzi intonarono l'inno giubilare composto da Vincent Mashaba, dello staff dell'High School, e cantarono la Messa diretti da padre Killian Holland ofm.

Vennero il Primo Ministro, i membri del Governo, numerose personalità, amici e simpatizzanze. Le stazioni radiofoniche del paese si erano in precedenza sintonizzate con l'evento. Sul rito liturgico si innestò, quasi per uno sviluppo logico, la rappresentazione di "The Times of Swaziland", accuratamente perfezionata dai ragazzi.

"Tempi dello Swaziland"

"Hanno illustrato - scriveva un giornale del regno - la nostra intera storia a partire dal movimento Nguni in Africa Centrale e Zimbabwe. Hanno accompagnato gli eventi lungo l'Africa Orientale fino alla spaccatura tra le tribù e all'evento del capo Dlamini che radunò il popolo sul fiume Pongola: dove nacque la nazione Swazi. Hanno fatto rivivere i nostri antenati. La rappresentazione ha toccato il suo clou nel rievocare gli anni tra il 18^o e il 19^o secolo, quando giunsero tra gli Swazi i primi bianchi durante la minorità del re Ludvonga...".

Le scene di maggiore successo spettacolare furono a buon conto quelle dei matrimoni dei re Swazi, sempre accompagnati dalle belle danze Sibhaca. Le danze sono essenziali componenti della cultura africana, un'espressione linguistica imprescindibile. I ragazzi non le evocarono, le espressero.

Non è esagerato dire che queste danze riuscirono tra le migliori mai viste dalla gran folla degli spettatori presenti. Questi mostrarono la loro partecipazione e il loro grandeimento con applausi spontanei, lanci di monete e, nello stile tradizionale, di arance. Infine - quasi una conclusione evangelica - tutta la gente fu invitata a sedere sull'erba, e tutti ricevettero da mangiare. Erano oltre cinquemila persone, a cui provvidero i ragazzi con i loro genitori e i salesiani. Per l'intera notte precedente molti volontari avevano cotto carni e preparato bibite...

Il Primo Ministro Mephevu volle rilevare il contributo della scuola salesiana al progresso della nazione e, con il vescovo, partecipare alla festa comune. Che la nostra comunità missionaria abbia raggiunto tanto successo grazie a un intenso lavoro e alla partecipazione dei ragazzi e del popolo Swazi, è anche un segno della maturità di tutti. Più che a dare qualcosa noi siamo venuti per aiutare la crescita e lo sviluppo in atto da lunghi tempi storici in questo territorio. Siamo qui soprattutto per arricchire noi stessi, con questa bella esperienza culturale e spirituale.

Frank Flynn sdb

SWAZILAND. LOUIS NDLOVU DIVENTA PRETE

Manzini. Nella chiesa cattedrale ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale Louis Ndlovu. Gli aspetti memorabili di questa ordinazione sono stati tre: primo, Louis Ndlovu è un exallievo della Scuola Salesiana Superiore; secondo, egli è stato ordinato da un altro exallievo salesiano, il vescovo Mandelkho si Zwane; terzo, la liturgia del rito si è svolta quasi interamente in lingua siswati. Padre Ndlovu è membro dell'Ordine dei Serviti (OSM). Per solennizzare la circostanza era perciò presente una numerosa rappresentanza di salesiani e di serviti, insieme concelebranti con il Vescovo. È stato un grande giorno per la Chiesa locale, per la famiglia salesiana e servita, e per l'intera nazione Swazi.

IX COLLOQUIO INTERNAZIONALE:
"CHE COSA ASPETTANO I GIOVANI DALLA FAMIGLIA SALESIANA"

GIOVANI

I "Colloqui internazionali sulla vita salesiana" sono giunti alla loro 9^a edizione. Ne riferiamo su indicazione cortesemente fornita dal prof. Mario Midali, della Pontificia Univ. Salesiana, coordinatore delle sedute.

L'incontro di è svolto a Salisburgo (Austria) dal 27.8 al 1 - 9- 1978. I precedenti risalgono al 1968, quando un ristretto gruppo di salesiani dotati di buona preparazione scientifica e si seria competenza nel campo dello spirito e della vita salesiana, ne assunse l'iniziativa.

★ Da tempo era sentita l'esigenza di studi su Don Bosco il suo carisma, le sue opere. I promotori di colloqui hanno inteso rispondere a questa richiesta, prefiggendosi di trattare temi di comune interesse con rigore scientifico quanto al metodo, a livello di alta volgarizzazione quanto a stile di contributi. Tutti i salesiani volendo, possono perciò beneficiare di tali studi e metterli al servizio della realtà vissuta.

La partecipazione ai colloqui è stata regolata da sue criteri: competenza delle persone e internazionalità dell'insieme. Questi criteri non hanno impedito che la partecipazione diventasse via via più ampia per numero e diversificazione di partecipanti. Il 9^o Colloquio ha visto così salire a 50 il numero dei membri iscritti, con rappresentanze di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana (sdb, fma, vdb, ecc.) appartenenti a 8 nazioni europee.

Il tema trattato appare della massima urgenza e attualità: "Che cosa aspettano i giovani dalla Famiglia Salesiana". Esso era stato chiesto a forte maggioranza dai partecipanti al Colloquio precedente (Eveux, 1976); il Comitato coordinatore ha ritenuto di dover aderire ai voti di quell'Assemblea.

★ La trattazione del tema è stata articolata in quattro giornate. La prima giornata di ordine pratico, è stata prevalentemente dedicata a testimonianze ed esperienze dirette, presentate da membri della Famiglia Salesiana a contatto con i giovani in diversi settori di attività educativa e pastorale.

Il mosaico dei contributi ha offerto una descrizione del mondo giovanile attuale quale si presenta in concreto attraverso fatti e soluzioni diverse. Non è stato possibile (né se ne aveva la pretesa) coglierne tutti gli aspetti, data la grande varietà di situazioni e mentalità confluenti.

La seconda giornata, di carattere storico, s'è rivolta allo studio dei criteri di azione di Don Bosco e dei primi salesiani che ne trapiantarono l'opera in altri paesi dell'Europa e del mondo. Come hanno risposto alla situazione del loro tempo? Come si sono adattati al contesto socio-culturale nel quale operavano? Sono stati studiati i possibili criteri che permettono oggi di essere fedeli a uno "stile salesiano" di educazione e pastorale, pur nell'adeguamento a situazioni ed esigenze profondamente mutate.

La terza giornata, di carattere psico-sociologico, ha inteso offrire un quadro sintetico e sistematico delle grandi inchieste e dei principali studi compiuti sulla giovinezza europea in questi ultimi anni.

I contributi di questa giornata, ponendosi a confronto con le testimonianze, hanno permesso di vagliare la validità di queste attraverso una più approfondita riflessione critica.

La quarta giornata, di ordine pedagogico-pastorale, al di là di un semplice rilevamento di situazione, intendeva sollecitare attenzioni e risposte alla domanda emergente dal mondo giovanile. In questo senso sono stati proposti alcuni orientamenti per un'azione pedagogica e pastorale.

Ne è risultata l'esigenza di un profondo cambiamento di mentalità, secondo le indicazioni già emerse d'altronde negli ultimi capitoli generali della Congregazione Salesiana.



GIOVANI "COOPERATORI MISSIONARI"

FAMIGLIA SALESIANA

Catania. Nella sede associativa dei "giovani cooperatori" è stato registrato un dialogo tra soci che hanno vissuto severe esperienze (bien nali) di volontariato missionario. Siamo lieti di pubblicarne uno stralcio. E' testimonianza di giovani per altri giovani: una consegna concreta che deriva dai fatti e che invita ad agire concretamente con altri fatti...

DANIELA - La mia decisione di partire è nata dal desiderio di mettere in semplicità e umiltà le mie energie e il mio tempo a servizio degli altri: i piccoli, i poveri. E' una scelta che affonda le radici nell'urgenza di dare una risposta concreta e radicale all'invito di Cristo.

LILLINA - ... Mi avevano proposto l'insegnamento in una scuola ai margini della missione, ma per me sarebbe stata la mortificazione di tutti i miei ideali, che mi avevano spinta ad abbandonare l'insegnamento per recarmi tra i fratelli più poveri. Al di là del fiume Upano che divide il territorio bianco da quello shuar (Ecuador) c'era invece un gruppo umano molto più bisognoso, più abbandonato. Decisi di andare a vivere tra gli Shuar, che mi offrirono subito una capanna e un orto in cambio di assistenza sanitaria.

UN COOPERATORE - Due anni di vita missionaria sono un'esperienza forte nella vita. Dovresti parlare di certi aspetti di questa esperienza. L'isolamento, per esempio...

LILLINA - Durante tutta la mia permanenza in Ecuador ero legata alla intera comunità dei cooperatori, mi sentivo una punta avanzata, una "penisola". Questo mi aiutava e incoraggiava molto. Ma una volta rientrata in Italia la penisola è diventata "isola". Se un cooperatore missionario è (come credo che sia) espressione dell'associazione, allora lo si aiuta sempre, non solo quando sta sul luogo ma anche al rientro che è il momento più difficile e critico sia dal punto di vista psicologico come dal punto di vista economico...

DANIELA - A parte tutto questo, l'esperienza vissuta è stata veramente forte: la vita ne esce fuori trasformata per sempre.

UN COOPERATORE - Questo è da sottolineare: un "messaggio" ai giovani cooperatori che hanno tutta una vita davanti a sé...

LILLINA - Il cristianesimo non è un fenomeno culturale o un movimento di élite di cui ci si ricorda solo in determinate riunioni. E' un impegno quotidiano, un programma di vita vissuto attimo per attimo. Inoltre un fatto universale. La fame di miliardi di uomini non si sazia con le briciole che cadono dalla mensa di chi naviga nell'opulenza. Dunque alziamoci una buona volta dalle sedie, smettiamola di compiangerci per la partecipazione a convegni vari, rimbocchiamoci le maniche e preoccupiamoci veramente di diffondere il Regno di Dio. Il Regno di Dio non si costruisce a tavolino.

Questo di rimboccarsi le maniche è stato uno degli esempi più forti, il comando che più spesso ripeteva Don Bosco. Perchè dimenticarcene?

"Il Ragno" (a.9, n. 30)



"Io non so, cari Cooperatori e Cooperatrici, se devo prima ringraziare voi o invitarvi a ringraziare con me il Signore per avervi stretti insieme in un corpo compatto e messi nella condizione di fare gran bene. (...) Se io, in questo momento in cui vi parlo, avessi qui duemila missionari, saprei dove collocarli sull'istante, sicuro del frutto che apporiterebbero. (...) Ecco dunque qual'è la vostra opera".

(Don Bosco, 1878).

PROFILO SALESIANO DEGLI "ANCIENS DON BOSCO"

"Puntiamo all'anno 2000 - ha detto Joseph Geourjon - e vi arriveremo in poco più di vent'anni. Vi arriveremo come "veri salesiani" perché lo stesso Don Bosco dichiarò agli exallievi di Valdocco riuniti con lui nel luglio 1884 di considerare salesiano chiunque sia stato educato secondo principi di san Francesco di Sales".

Con quest'affettuosa testimonianza il presidente nazionale degli Exallievi francesi presenta gli "Atti" del "XIII Congrès National des Anciens et Amis de Don Bosco" svolto a Marsiglia, in occasione del centenario dell'oratorio salesiano "Saint Léon" che Don Bosco fondò l'anno 1878. Edoardo Hawthorn, incaricato degli Apostoli Sociali per l'Ispettoria Salesiana di Lione, traccia un profilo degli "Anciens de Don Bosco".

Diciotto associazioni di Exallievi sono raggruppate in Francia da una federazione nazionale fondata trent'anni fa a Marsiglia da Jacques Vidal. La federazione aderisce naturalmente alla Confederazione mondiale EA-Don Bosco.

Gli exallievi francesi, come quelli di altre nazioni, provengono in maggioranza dalle tre principali attività che svolge la Congregazione nel Paese: scuole secondarie, scuole tecniche, opere aperte (clubs e centri giovanili, oratori). Molti di essi lavorano a fianco dei salesiani nelle scuole e in altre opere come assistenti, maestri, professori, educatori, animatori. Sono inoltre numerosi gli exallievi impegnati (talora molto intensamente) sul piano sociale, professionale, sindacale, amministrativo, comunale, parrocchiale o ecclesiale.

La federazione francese exallievi non intende limitarsi ad amabili raduni e incontri o a convegni teorici e astratti. Vuole al contrario realizzare. Perciò si è fatta promotrice de l' "Association Educative et Culturelle des Anciens de Don Bosco" (AEC) che, dopo avere lanciato con pieno successo il villaggio di vacanza per incontri familiari a Forgeassoud (Saint-Jean-de-Sixt) in Alta Savoia, sta ora finendo di costruire quello di Samoens, sempre in Alta Savoia, che il Rettor Maggiore dovrebbe inaugurare a fine dicembre. Diverse e importanti nuove iniziative sono ora allo studio dell'associazione.

Strumento dell'azione salesiana

Altro compito della federazione è quello di impegnare i propri soci a ricercare, riflettere e approfondire. Fin dall'inizio perciò essa ha organizzato dei Convegni Nazionali ogni tre-quattro anni su temi e problemi di più urgente attualità, corrispondenti alle preoccupazioni degli iscritti. I due ultimi convegni hanno avuto come tema "La vita e la fede" (Coat-an-Doc'h, 1973) e "Una famiglia... perché?" (Marsiglia 1978). Si tratta di riflessioni programmatiche e innanzitutto impegnative della stessa testimonianza dell'exallievo in mezzo alla società.

Ovvio che le associazioni e le federazioni non associno al completo tutti gli exallievi di Francia! Tuttavi li rappresentano. Gli exallievi liberamente associati possono e di fatto devono considerarsi un importante strumento dell'azione educativa salesiana: la quale trova in essi dei qualificati collaboratori, sia per la competenza che li caratterizza, sia per la testimonianza che offrono.

Sul piano individuale e personale ogni exallievo sente l'esigenza di conservare e sviluppare gli insegnamenti che ha ricevuto alla scuola di Don Bosco, e di vivere la propria vita nel pieno dei valori spirituali salesiani. Potrà così diffondere nel mondo lo spirito salesiano anche con la sua azione individuale, sempre in unione con tutti gli altri exallievi impegnati nella medesima testimonianza.

ERMANNO OLMI: L'EXALLIEVO CHE CI SA FARE

COMUNICAZIONI
SOCIALI

Quarantasette anni, Ermanno Olmi è sulla cresta dell'onda come cineasta del po-realismo. Cannes lo ha laureato con il Gran Premio 1978 per il film "L'albero degli zoccoli". "L'Osservatore Romano" ha sottolineato nell'opera "una dimensione religiosa vivissima come una componente irriducibile dell'uomo", e vi ha rilevato "una spinta verso il futuro incastonata nella limpida visione della speranza cristiana". Olmi è autore di una decina di opere del genere. Rileviamo - non per facile annessionismo, ma per la verità di cui si compie il regista - la sua estrazione salesiana. Da studente frequentò il "S. Ambrogio" di Milano: è quindi un exallievo che ci sa fare. Lo ha dimostrato, oltre che sullo schermo, nella testimonianza di una intervista rilasciata a Paolo Moca, di cui diamo i punti salienti.

E' il suo momento. Adesso di Ermanno Olmi, si cercano le radici umane e culturali. Tutto perchè il suo "Albero degli zoccoli", sul podio a Cannes, ha mobilitato la critica mondiale. Hanno detto che ha l'umanità di Rossellini, il rigore di Visconti, il neorealismo di De Sica: qualcuno, ancora, sostiene che ha gli stessi "silenzi" di Bergman. E lui reagisce "di sponda", con la filosofia pacata di chi viene dalla gavetta, da buon figlio di contadini e di operai. Incontro il suo sorriso a Milano...

- Che effetto le fa essere diventato celebre a 47 anni?

"Veramente anche dopo "Il posto" c'era stata già della confusione intorno a me. Ma il sapore del successo non può intaccare la mia vita privata. I fotografi mi danno un profondo senso d'angoscia".

- Che cosa vuol dire essere stato cattolico da sempre?

"Un momento. Io non sono soltanto un cattolico. Altrimenti sarebbe cattolico anche Berlinguer, visto che siamo entrambi venuti su in una cultura cattolica. E così tanti altri. No. Io sono uno che crede nel cristianesimo, e i principi fondamentali del cristianesimo li ho trovati nella cultura cattolica. Non sono mai stato un eroe o un martire. Sono stato un uomo solo, questo sì".

- Quali sono state le "tentazioni" del cristiano Olmi?

"Tante. Oggi, come ieri dopo "Il posto", mi propongono film con i cosiddetti divi. No. Alla carriera convenzionale, io preferisco l'indipendenza di vita. Niente divi, pochi quattrini, ma mani pulite".

- Lei vive ad Asiago. Che cos'è, una sfida alla metropoli, o un atteggiamento ecologico-letterario?

"Odio le polemiche a voce. Credo alle scelte con i fatti. Fino a vent'anni fa, Milano era vivibile, con i suoi quartieri intrisi di umanità. Oggi i quartieri si differenziano soltanto per i costi del terreno. Io credo nella comunità, nel dialogo a tutte le ore. Per questo ho scelto il "borgo di Asiago". Che dovevo fare, andare a Roma a fare il cineasta? Con villa e piscina da cineasta? Odio i bluff".

- Cristiano Olmi, porge sempre l'altra guancia?

"A tutti. Ma non alla critica. Credo troppo nelle mie idee".

- Il gallo ha già cantato tre volte per lei, e lei ha già tradito?

"Credo che il gallo canti tre volte al giorno per ognuno di noi. E' in quei momenti che viene fuori quello che siamo".

- Confessi i suoi peccati, ci sveli i suoi comandamenti.

"Io pecco un poco di presunzione. Anche lo scrittore Parise me lo disse: "Ho paura, Ermanno, che il tuo inguaribile difetto sia la presunzione...".

Credo che avesse ragione. Mentre il mio comandamento è il rispetto verso il prossimo, per le sue idee, le sue libertà. Ecco per esempio, io non ho mai tradito mia moglie: è un modo come un altro per rispettarla sul serio".

- Che cosa canta in bagno la mattina, davanti allo specchio?

"Canto... anche senza voce. Canto pensieri stupendi. Canto progetti importanti. Canto la speranza di tutta una giornata di sole

TRE SCHEDE SU PAPA WOJTYLA

SPECIALE CHIESA

La sera del 16 ottobre 1978 il card. Pericle Felici annuncia ai romani e al mondo che nuovo vescovo di Roma e Pastore universale è Karol Wojtyla, già arcivescovo di Cracovia in Polonia. Il nuovo Papa si chiamerà Giovanni Paolo II con significativo nome programmatico. Dopo la chiusura del Conclave il card. R. Silva Henriquez comunica alla comunità salesiana della Casa Generalizia un breve "resoconto" sulla elezione del nuovo Pontefice. Questa eccezionale "buonanotte" del 18 ottobre è una testimonianza sull'intervento dello Spirito nella Chiesa.

SCHEDA 1. Del card. Raul Silva Henriquez

"L'altra volta avevo detto: non parteciperò più a nessun conclave: questo papa (Luciani) ha sessantacinque anni e fra quindici io ne avrò più di ottanta... Invece il Signore ha disposto diversamente. La morte di papa Luciani ci ha schiacciati, ci ha dato un terribile dolore. Lo avevamo scelto con grande speranza; e non ci aveva delusi. Tutto il mondo lo ha amato. Per noi era stato un messaggio venuto dallo Spirito, a indicare una nuova maniera di essere superiore nella Chiesa: servire, lasciare la pompa esterna, farsi amare per il valore del servizio, per l'adesione a Cristo e al Vangelo, per trasmettere il messaggio del Signore. Eravamo molto contenti. Il mondo intero stava parlando di lui... E ci è mancato così improvvisamente... incredibile. In un primo momento io non lo potevo credere. Non ho potuto trattenere le lacrime nel dare questa notizia al mio popolo..."

Siamo stati richiamati in conclave. Eravamo persuasi che la successione a Papa Giovanni Paolo I fosse molto più difficoltosa della successione a Papa Paolo VI. Abbiamo però pregato il Signore. E dopo due giorni di votazioni abbiamo trovato il successore, abbiamo scelto questo Papa. Per la terza volta ho partecipato a un conclave. La elezione di Papa Giovanni Paolo I è stata per così dire la più facile, lo Spirito ci guidò rapidamente verso la soluzione. La elezione di Papa Paolo VI era stata alquanto più laboriosa. Al suo confronto quest'ultima è stata più rapida, sebbene siamo entrati in conclave, miei cari fratelli, senza sapere affatto quale uomo avremmo dovuto scegliere. Le possibilità erano molte, ma nessuno di noi - sono sicuro - nessuno dei 111 cardinali pensava che sarebbe stato eletto colui che poi riuscì eletto. Bisogna perciò credere che un Altro ci abbia guidato. Per forza. Subito, a un dato momento, noi abbiamo visto quest'uomo e tutti ci siamo convinti con enorme rapidità che era lui la soluzione.

Non c'è stato un compromesso. Non ci sono state assolutamente preoccupazioni di nazionalità. Abbiamo agito solo per la convinzione che quello era il volere del Signore, che non c'era altro cammino, e che per quanto fossimo uomini limitati avevamo da dare una grande testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa. Credo che questo sia stato dimostrato. Abbiamo scelto un uomo che ha grossi vantaggi. Anzitutto è un uomo come noi, limitato, ma al di là dei limiti umani egli incarna una verità: il Signore ha vivificato la sua Chiesa, la Chiesa cattolica di cui Roma è la testa e presiede la Carità, ma che è universale. Dopo 446 anni che non c'era stato un Papa non italiano, noi abbiamo scelto un papa non italiano. Questo è un segno della cattolicità della Chiesa, che senza dubbio ha impressionato molta gente. Non sono chiacchiere, questa Chiesa è universale e appartiene a tutto il mondo.

Seconda cosa, questo Papa è un uomo dotto. Ha scritto circa 300 opere dottrinali importantissime. E' stato uno dei redattori della costituzione "Gaudium et Spes" del Concilio, quindi è un uomo conciliare. Noi volevamo un uomo così. Ha sofferto persecuzioni dai nazisti e dai comunisti, i due estremi che lottano contro la Chiesa. E' dunque un testimone, un "martire" come si diceva anticamente, e avrà certo chiara là dottrina che è chiamato a difendere e annunciare al mondo di oggi. Non dobbiamo avere alcun timore se occorrerà che dica: questo va, questo non va. E' una carità immensa per tutti che egli esercite-

rà in nome di Dio. Del resto è un uomo molto gentile e affabile: lo ha dimostrato fin dai primi momenti, a cominciare dall' "ubbidienza" dei cardinali, che ha ricevuto in piedi, abbracciandoci e baciandoci uno ad uno...

Abbiamo eletto un uomo di Dio, un uomo della Chiesa che è viva, che ha una vitalità enorme, che in un momento difficile della sua storia sa trovare l'uomo capace di guidarla. Tutto questo è molto bello. E non è attribuibile a noi, che siamo stati i più sorpresi del fatto, ma che ora ne siamo anche molto contenti..."

E' curioso rilevare dalle cronache dell'elezione di Papa Wojtyla la crescita di maturità ecclesiale nel popolo di Dio dopo il Concilio. Il Papa "venuto da lontano" è subito capito e applaudito. Però non altrettanto da certi giornalisti e reportes, di visi tra il sì e il no, poco sintonizzati con la Chiesa e lo Spirito. Per Don Bosco invece non contava la "nazionalità" del Papa, né il nome: egli era il Vicario di Cristo, il "supremo superiore" dei Salesiani, un "salesiano" in più da amare e difendere. Vale la pena verificare quest'insegnamento alla luce degli avvenimenti accaduti.

SCHEDA 2. Dalle cronache del 16 ottobre

In poche ore le biografie di Papa Giovanni Paolo II sono rimbalzate per il mondo, tramite l'etere e la stampa. Sarebbe superfluo ripeterle. Vogliamo piuttosto registrare la lieta sorpresa e il vivo significato della sua elezione a Sommo Pontefice.

Abituati da sempre all'universalismo, romani e italiani hanno accolto la "novità" di un Papa polacco con "gaudium magnum", pari (forse persino superiore) ad ogni elezione di Pontefice. Questa dimensione "mondiale" dei fedeli intenti alla loggia di piazza San Pietro, sia di presenza che attraverso i "media" di diffusione, è anche un indice della avanzata maturità acquisita dal popolo di Dio dopo il Concilio: sentirsi Chiesa più che nazione.

C'erano ad ascoltare l'annuncio sulla piazza 180 forse 200 mila persone; milioni si erano sintonizzate sulle reti radio-televisive di tutta la terra. Nessuna di quelle persone crederà di meno o di più per il fatto che il Papa è venuto da Cracovia anziché da Venezia... Colui che molti secoli fa iniziò la serie fu un ebreo palestinese, si chiamava Pietro, morì vescovo di Roma, e lasciò l'investitura romana a tutti i suoi successori. L'emozione per questo rapido rinnovarsi di storia, per la fresca ventata conciliare, per il vigore giovanile della Chiesa, è stata una grande festa dei cristiani che si sono riconosciuti nella loro identità "cattolica", ossia universale. Chi avesse misurato questa festa con l'applausometro, lo avrebbe visto andare più in alto che per papa Luciani: ed è tutto dire.

Precipitatosi in redazione, il "columnist" di un diffuso settimanale italiano ha dettato: "Mi prende un'onda di stima per lo Spirito Santo. Grande la Chiesa, e giovane. C'è un uomo nuovo non più italiano, non importa, bellissimo anzi. Non so chi è Wojtyla... viene dalla Polonia. La stima cresce in me di sei spanne. Mi tornano in mente i fuochi a migliaia delle candele delle chiese di Varsavia. Ora Pietro è dei loro e reca con sé l'ardore: mi sento accordato come un violino da concerto...". Il Concilio è dunque entrato nelle coscienze come il sangue nei vasi capillari, ed ha contagiato persino i reporteri. Questo è stato il lieto stupore per un evento che era nell'aria, atteso, ma non così presto. Sicché i cronisti radiotelevisivi, pur attenti e preparati al servizio (rivelatosi preciso e bello), hanno dovuto buttare all'aria centinaia di cartelle già predisposte su tutti i cardinali "papabili", per parlare di questo straordinario vescovo di Cracovia sul filo dei "sentito-dire" e di qualche personale ricordo. L'annuncio ha lasciato interdetti: quasi nulla era stato preparato su Wojtyla.

Il cronista del TG1, Bruno Vespa, fece un cenno al collega Paolo Frajese sotto l'occhio delle telecamere e gli tolse via il microfono e l'imbarazzo. Infilò un rapporto sui suoi ricordi di Cracovia e del suo vescovo, sulle chiese polacche sempre gremite di gente, sulla difficile milizia di un pastore in un paese ufficialmente ateo con il 94 per cento di credenti. Alluse cautamente a un'intervista di pochi mesi prima, quando aveva detto a Wojtyla "sarebbe bello un papa polacco" e si era sentito rispondere che "è ancora

"troppo presto".... Gli "studi" televisivi gli levarono l'affanno dell'improvvisazione mandando in onda una scheda filmata sul personaggio, subito pronta. Grazie a Dio, le retrovie Tv avevano funzionato bene.

Lo stesso clima elettrico agitava anche la sala stampa vaticana. "Avevo in mano - dice un reporter - le biografie ragionate di Willebrandts, Benelli, Koenig, Colombo, Lorscher, Pironio, Hume, Ursi... non avevo quella di Wojtyla. Il mio panico, dopo l'annuncio, fu pari a quello di tutti gli altri 520 giornalisti che seguivano l'lezione. Per fortuna un collega (il più giovane), buttatosi letteralmente giù dalla postazione in piazza, tagliò con foga la barriera dei 150 mila fedeli e piombò in mia salvezza nel giro di due massimo tre minuti. Fu il primo a trasmettere la biografia del nuovo Papa..." Nell'era dei mass-media succedono ancora fatti che mostrano quanto sia avventato per il giornalismo applicare a priori alla Chiesa uno schema "politico", che non tenga conto del superiore soffio (e degli scherzi) dello Spirito.

Alcuni mesi prima della sua elezione al supremo Pontificato, il cardinale arciv. di Cracovia rilasciava per la SEI di Torino alcune dichiarazioni a Renzo Giacomelli, incluse poi nel volume "Intervista con la Chiesa" (SEI, 1978). L'intervistatore, riferendosi al bisogno di libertà proprio della Chiesa, chiedeva: "Come va intesa la libertà rivendicata dalla comunità cattolica?". Lo stralcio di risposta che riproduciamo definisce a nostro parere sia lo spirito conciliare di papa Wojtyla come anche talune caratteristiche del suo atteggiamento spirituale.

SCHEDA 3. Del card. Karol Wojtyla (Giovanni Paolo II)

"Rispondo alla sua domanda tenendo presente un brano della Costituzione pastorale 'Gaudium et Spes': La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessun modo si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana' (n. 76).

Mi riferisco a questo testo perchè penso che esso spieghi molto bene la natura e il senso della libertà della Chiesa, libertà che condiziona la realizzazione della sua missione, cioè l'evangelizzazione. La Chiesa ha il diritto a tale libertà e, al tempo stesso, ha il dovere di realizzare se stessa sulla base di una libertà che non le permetterà mai di 'confondersi con la comunità politica' né di 'legarsi ad alcun sistema politico'.

La Chiesa ha il diritto e il dovere di cercare e realizzare la libertà per poter essere se stessa, cioè il segno e il sacramento dell'unione di tutti gli uomini in Cristo, come dice la Lumen Gentium, e contemporaneamente per essere il 'segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana', come sta scritto nella Gaudium et Spes. E' molto significativo l'accostamento di queste due parole: non si parla solo di 'segno' ma anche di 'salvaguardia'. La Chiesa non solo deve proclamare la libertà come fondamentale contenuto del suo messaggio, ma deve impegnarsi nella conquista di tale libertà nelle concrete condizioni della sua esistenza e della sua attività.

Quelle parole esprimono anche il legame essenziale tra l'evangelizzazione e la promozione umana. Esiste oggi una tendenza abbastanza comune ad esprimere e a realizzare la promozione e il progresso dell'uomo secondo le categorie del progresso economico, cioè dei beni materiali che devono servire all'uomo. Talvolta, però, la spinta verso la produzione di questi beni - come del resto la spinta al consumo - arriva al punto che i beni non servono all'uomo, ma è l'uomo che viene sottoposto al servizio dei prodotti. Quando si arriva a questo punto nulla è più considerato sacro: né la dignità umana, né i diritti della persona, né i principi dell'ordine morale e neppure la vita e la salute dell'uomo. Diventa importante solo il raggiungimento di un più alto livello di produzione e di consumo.

Alla luce di questi fenomeni della civiltà contemporanea, sempre più evidenti diventano i compiti della Chiesa collegati con la 'salvaguardia del carattere trascendente della persona umana'. La Chiesa deve avere la libertà che le spetta per poter proclamare la legge di Dio, nella quale sono racchiusi, nella maniera più perfetta, tutti i diritti umani formulati nei documenti e nelle dichiarazioni del nostro tempo".

1-2

UN CAPPELLO VENUTO DA LONTANO

Nell'udienza concessa ai compatrioti il giorno dopo la sua elezione Papa Wojtyla riceveva da essi il cappello dei montanari polacchi.

Montanaro, sciatore, sportivo e attore... Molte sono le doti umane e le esperienze di questo "Papa venuto da lontano". Uomo d'intelligenza e di cultura. Uomo di spirito. Uomo dello Spirito.

Le due foto fanno unità significativa. Non vi è solo espressa l'umanità popolare del Pontefice. In esse bisogna leggere qualche segno più profondo. Quella luce "casuale" che gli splende sul capo... Quel socchiudere per un attimo gli occhi e abbandonarsi ai ricordi... Immagini che parlano dello Spirito sopraggiunto, e insieme del Paese rimasto lontano. Disse Dio ad Abramo: "Esci dalla tua terra, va nel Paese che ti indicherò per essere padre di moltissime genti". Disse Gesù a Pietro: "Seguimi e ti farò pescatore di uomini".

L'invito divino non cancella mai i sentimenti umani. Giovanni Paolo II è ora vescovo di Roma e pastore universale, ma le sue radici sono in Polonia, la terra cristiana che ha meritato da mille anni l'attenzione di Dio. Dio regga il Papa. Dio lo aiuti a confermare i fratelli e a presiedere nel suo nome la carità.

3 LE MANI, IL SORRISO E LA CROCE. I suoi occhi sono chiari e luminosi, hanno splendore di intelligenza. Le labbra dischiuse al sorriso sembrano intanto parlare con vigoria. Robuste come quelle di un operaio sono le sue mani tese a un'offerta, a una comunicazione, a un abbraccio. L'anima di Papa Wojtyla si esprime sincera e bella anche dalla trasparenza del suo fisico. Ecco l'uomo che dice agli uomini: spalancate le porte a Cristo, non resistete all'Amore.

4 LE GENTI CHE ABBRACCIA. Il giorno "iniziale", alla Messa di Papa Wojtyla in piazza S. Pietro, erano presenti circa 200 mila persone. Altri milioni seguivano il rito attraverso i canali radiotelevisivi, nuove "vie consolari" dell'annuncio evangelico. In primo piano le rappresentanze polacche, la fierezza cristiana delle donne di Cracovia dove Karol Wojtyla fu vescovo.

5 LA PARROCCHIALE DELLA PRIMA MESSA. In fondo al viale, tra il verde, la chiesa di S. Stanislaw Kostka a Cracovia, officiata dai salesiani. Negli anni dell'occupazione nazista il giovane Wojtyla abitò vicino ad essa, la frequentò, si valse dei salesiani tanto per il lavoro di operaio quanto per gli studi (clandestini) di filosofia e teologia. Attorniato dai figli di Don Bosco celebrò qui la sua prima Messa.

6 IL VESCOVO DEI MONTI TATRA. Sui monti Karol Wojtyla fu di casa da laico, da prete, da vescovo e da cardinale. Non li frequentò solo per escursioni e per sport, anò trattenersi con i montanari (essi portano lo stesso cappello che poi gli offriranno come Papa) e con versare con loro da uomo a uomo, da pari a pari. Eccolo tra i pastori del vicariato di Witòw, affidato ai salesiani.

7 LE TROMBE DEL "SACROSONG". In Polonia è stata ideata una festa di "Dio Creatore del mondo e dell'uomo". Oltre i riti, essa include anche un festival nazionale di musiche cori e canzoni religiose.. A idearla è stato l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyla. Tutta l'organizzazione è gestita dai salesiani polacchi sull'intero territorio nazionale. Non è possibile svolgerla se non dentro alle chiese: ma qui parolieri, musicisti, esecutori, trovano la possibilità (l'unica) di esprimere la loro arte religiosa.

8 LA PREMIAZIONE DEGLI ARTISTI. Questo trofeo del "Sacrosong" è ambito: una giuria dell'Università cattolica di Lublino seleziona i poeti; altre giurie di superiori scuole musicali selezionano i complessi, le bande, le corali, per categorie e per temi. Assistito dal salesiano G. Palusinski, direttore del "Sacrosong", ecco il card. Wojtyla alla consegna dei premi.











